

# Ricerche Storiche

Anno LIII | n. 130 | novembre 2020

RSS

**DIRETTORE**

Massimo Storchi

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Giovanni Guidotti

**COORDINATORE DI REDAZIONE**

Glauco Bertani

**COMITATO DI REDAZIONE**

Michele Bellelli, Roberto Bortoluzzi, Lorenzo Capitani,  
Mirco Carrattieri, Mariachiara Conti, Alessandra Fontanesi,  
Giovanni Guidotti, Marco Marzi, Andrea Montanari,  
Fabrizio Montanari, Ugo Pellini, Giacomo Prencipe,  
Nando Rinaldi, Antonio Zambonelli

**DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE**

Via Dante, 11 — Reggio Emilia  
Tel. 0522 437327 — Fax 0522 442668  
editoria@istoreco.re.it  
www.istoreco.re.it  
C.F. 80011330356

**PROPRIETARIO**

Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea  
in provincia di Reggio Emilia

**EDITORE***corsiero editore*

via Giambattista Bodoni, 2  
42124 Reggio Emilia  
www.corsieroeditore.it

**PROGETTO GRAFICO**

marascanavinoproject | Mara Scanavino

**IMPAGINAZIONE**

Daniela Schena

**REDAZIONE**

Laura Biggi

**STAMPA**

PressUp | Roma

CON IL SOSTEGNO DI

**EDITORIALE**Massimo Storchi | *Un 25 aprile senza gente*

5

**PERCORSO FOTOGRAFICO**Michele Bellelli | *7 luglio 1960, un foto racconto inconsueto*

9

**RICERCHE**Alessandra Fontanesi | *Il campo di concentramento di Reggio Emilia*

18

Chiara Torcianti, Franco Capone | *Il disastro dei Canneti di Marola*

29

Alessandro Incerti | *La nascita del socialismo italiano negli Stati Uniti  
e i Socialisti reggiani*

48

**MEMORIE & BIOGRAFIE**Gábor Dombi | *Le vite e la morte di Francesco Tirelli*

59

Luigi Menozzi | *Salonicco, non ti vedrò mai più*

81

**DIDATTICA**Dzvina Gladun | *Stolpersteine*

102

**DOCUMENTI D'ARCHIVIO**Michele Bellelli | *Our man in Reggio? L'ingegnere Danilo Corinaldesi  
da New York a Reggio Emilia*

106

**RUBRICHE****STORIE DI ALBERI E DI UOMINI**Ugo Pellini | *Il Fico di don Carlo a Poiano*

120

**STRADE CHE VAI STORIE CHE TROVI**Massimo Storchi | *Salite e discese in centro storico*

130

**ANNIVERSARI**Giovanni Guidotti | *Un ricordo di Nilde Iotti nel centenario della nascita*

138

Loretta Giaroni | *I cent'anni di Nilde*

142

**RECENSIONI**

149

**RIVISTA SEMESTRALE** euro 19,00  
(arretrati euro 26,00)  
Abbonamento ANNUALE euro 30,00  
Abbonamento SOSTENITORE euro 75,00  
Abbonamento BENEMERITO euro 365,00  
Abbonamento ESTERO euro 60,00

I soci dell'Istituto ricevono gratuitamente la rivista.  
Per abbonarsi alla rivista, scrivere all'indirizzo  
info@corsieroeditore.it  
o telefonare al numero 0522 1871660

# LE VITE E LA MORTE DI FRANCESCO TIRELLI

*prima parte*

di **Gábor Dombi\***

23. Lo scontro all'interno del *Socialist Labor Party* vedeva da una parte Eugene De Leon e i suoi sostenitori, affiancati dalla *Socialist Trade and Labor Alliance*, e dall'altra i suoi oppositori guidati da Henry Slobodin e Morris Hilquit. Le due fazioni arrivarono a essere inconciliabili tanto che nel 1900 gli oppositori di De Leon uscirono dal partito. Nel 1901 gli scissionisti del S.L.P con Eugene Debs diedero vita al *Socialist Party of America* (Spa). Per maggiori informazioni su questo tema si rimanda a J. ROSS, *The Socialist Party of America, a complete history*, Potomac Press, University of Nebraska Press, Lincoln (NE) 2015.
24. VEZZOSI, *Il socialismo indifferente...*, cit., p. 30; B. CARTOSIO, *Gli emigrati italiani e l'Industrial Workers of the World*, in B. BEZZA, *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigranti italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione*, Franco Angeli, Milano 1983, p. 359; VEZZOSI, *Il socialismo indifferente...*, cit., p. 36.
25. E. VEZZOSI, *Class, Ethnicity, and acculturation in Il Proletario: the world war one years* in C. HARZING, D. HOERDER, *The Press of labor migrants in Europe and North America 1880s to 1930s*, Publications of the Labor Newspaper Preservation Projekt, Bremen 1985 pp. 443-450.
26. CARTOSIO, *Gli emigrati italiani...*, cit., in BEZZA, *Gli italiani fuori d'Italia...*, cit., p. 359; BENCIVENNI, *Italian Immigrant Radical Culture...*, cit., p. 22; VEZZOSI, *Class, Ethnicity...*, cit., in HARZING, HOERDER, *The Press of labor migrants...*, cit., pp. 443-450.
27. *International Ladies Garment Workers Union* (ILGWU).
28. *Amalgamated Clothing Workers of America* (ACWA).

## IL RACCONTO DELLE FAVOLE E L'OLOCAUSTO

Ogni genitore e ogni maestro si ritrova prima o poi ad affrontare una difficile questione: come raccontare l'orrore dell'olocausto ai bambini della scuola elementare?

In Ungheria, nel 1944, tutti furono vittime, carnefici, beneficiari o testimoni della Shoah e ogni cittadino, fin dal 1920, fu costretto a sperimentare, giorno dopo giorno, l'effetto della politica e dell'ideologia antisemita. Nel 1938 ebbe inizio la completa esclusione degli ebrei dalla società: si moltiplicarono le leggi e i decreti razziali; le privazioni dei diritti e successivamente la confisca dei beni; più tardi, dopo l'occupazione tedesca seguì l'annichilimento dell'umanità. Gli ebrei furono identificati con la stella gialla; a Budapest furono costretti a trasferirsi nelle case loro assegnate (le cosiddette "Case a Stella"). Fuori della capitale furono emarginati in orribili ghetti, torturati e poi stipati in affollati carri bestiame per essere allontanati; li aspettavano le fabbriche della morte e le camere a gas di Auschwitz. Nell'autunno del 1944, decine di migliaia di coloro che rimasero a Budapest furono costretti dagli estremisti crocefrecchiati a una terribile marcia di trecento chilometri verso i confini del Terzo Reich; i pochi sopravvissuti furono trascinati in vari campi di lavoro e ridotti in schiavitù per il breve periodo di vita che li avrebbe aspettati. Tra gli ebrei di Budapest migliaia furono giustiziati lungo le rive del Danubio, centinaia di migliaia patirono la fame nei due ghetti della città. L'orrore delle esecuzioni giornaliera fu inconcepibile, follemente assurdo e privo di senso. È difficile immaginare come i nostri antenati, vissuti settantacinque anni fa, poterono vivere, sopravvivere e commettere tutte queste atrocità.



Da sinistra l'edizione ungherese, ebraica, inglese e ceca; nella pagina a fianco, quella italiana

Dopo l'olocausto, contiamo già la terza generazione che, in età adulta, non ha — o quasi mai — incontrato i propri nonni. Costoro non furono in grado di conoscere la loro storia personale marchiata della guerra e/o dalle persecuzioni. I nonni forse non raccontarono o non vollero raccontare gli orrori vissuti neanche ai genitori, per i quali tutto questo non rappresentò altro che storia, proprio come le crociate o la scoperta dell'America. Perciò per loro divenne spesso incomprensibile quello che successe e si domandarono il perché di una mancata resistenza oppure di un terrorizzato immobilismo al posto della fuga. Si sono però poi susseguite generazioni cui è necessario far conoscere gli orrori dell'olocausto per fargli comprendere il senso della disumanità e il significato di un'esistenza giusta e onesta.

Per i bambini cresciuti nei paesi sviluppati, è ancora più difficile da spiegare perché deve avere paura chi ha una provenienza, origine o religione "diversa". Anche il bambino conosce la paura, teme l'ira, la cattiveria, i disastri naturali, i giganti, le streghe o altre creature fiabesche. Ma una "diversità" invisibile, soltanto ideologica, concepita come un "peccato" è molto difficile da comprendere per un piccolo. L'irrazionalità causata dall'ideologia è rifiutata da ogni bambino; anche un piccolo riesce a fare distinzione tra il buono e umano e il malvagio e disumano. Il compito del genitore, dell'insegnante, dell'uomo virtuoso è quello di indicare — tramite modelli e storie vere — un percorso adeguato, un agire e un comportamento corretto.

Nel XXI secolo sono necessarie nuove soluzioni e nuovi metodi, affinché i valori e la storia degli antenati e dei progenitori sopravvivano anche per le nuove generazioni. La perdita d'appeal del libro sta lasciando spazio al racconto visuale della storia: milioni di immagini, cortometraggi, video nascono quotidianamente, raccontando storie personali. Ed il trasmettere il racconto dell'olocausto ai più piccoli diventa un compito assai arduo, compito che richiede cautela e prudente

discrezione. In un'epoca pervasa da immoralità, da feroce crudeltà, da terrore immobilizzante, al posto dei cadaveri non è impossibile esibire eroismo, resistenza personale e dimostrare rettitudine morale.

Esempio di ciò? Il libro *Il gelataio Tirelli*, la storia di un gelataio italiano che a Budapest riuscì a salvare innumerevoli vite umane.

La favola racconta quanto il protagonista italiano amasse il gelato da bambino, finché, da grande, riuscì ad aprire una gelateria a Budapest (dove altro poteva farlo?). Dopo lo scoppio della guerra (da lui tanto odiata) e dopo l'approvazione delle leggi razziali, il gelataio accolse Péter, il figlio dei vicini perseguitati; poi all'interno della gelateria nascose i suoi genitori e successivamente un numero sempre più grande di ebrei. Fortunatamente tutti quanti sopravvissero alla guerra; Péter emigrò in Israele dove si sposò con Sara, dalla quale ebbe bambini, nipoti e anche pronipoti, non dimenticandosi comunque mai di Francesco.

La favola è stata scritta dalla nuora di Tamar Meir<sup>1</sup> — che nella fiaba impersonifica il personaggio di Péter, il protagonista — il quale in realtà si chiamava Jichak Meir (originariamente in Ungheria Péter Iván György Mayer) utilizzando i ricordi recuperati dal suocero nel 2008. Il libro è stato pubblicato dalla casa editrice Keter in Israele nel 2017, impreziosita dai meravigliosi disegni di Yael Albert. Il volume è già stato pubblicato in ebraico, inglese, italiano e ceco, mentre l'edizione russa e ungherese non tarderanno. Jichak Meir (Mayer) nacque a Budapest nel 1927 e divenne poi professore di chimica in Israele.



In Ungheria, gli eventi relativi alla persecuzione degli ebrei — secondo le mie conoscenze — non sono mai stati trattati in una delle tante favole destinate ai lettori con meno di dieci anni, al contrario di quanto avvenuto nell'Europa occidentale, mentre la letteratura destinata agli adolescenti è ben più ampia anche in Ungheria. La favola di Tamar Meir — ovviamente — non si concentra sulle torture e gli orrori, bensì sull'ambivalenza della paura e del coraggio, della felicità e della tristezza, della libertà e della sensazione di segregazione. Inoltre, la storia del gelataio italiano costituisce un'interessante e importante novità storica per il pubblico ungherese, per quello di Budapest — in particolare quello del distretto Erzsébetváros) — nonché per quello internazionale. Il libro potrebbe significare l'inizio di un lavoro di ricerca biografica su questi eroi meno conosciuti, garantendo un'occasione unica per insegnare a come comportarsi in maniera retta e onesta; potrebbe rappresentare un'opera assai utile da

consegnare nelle mani di insegnanti e maestri durante il loro percorso pedagogico, ma anche rappresentare un punto di partenza per la conservazione della memoria locale e per lo svolgimento di programmi didattici e divulgativi.

## LO SCONOSCIUTO GIUSTO TRA LE NAZIONI

La gelateria ubicata in piazza Lövölde a Budapest e il nome di Francesco Tirelli hanno ormai fama mondiale all'estero ma in Ungheria si conosce ben poco o quasi nulla della vita e dell'operato di questo eroico artigiano italiano. Sebbene grazie all'iniziativa di Chana Hedwig Heilbrun e Jichak Meir, Tirelli sia stato insignito del premio "Giusto Tra le Nazioni"<sup>2</sup> nel 2008 per aver salvato la vita di dieci ebrei<sup>3</sup> a Budapest (in gran parte elencati solamente per cognome), il suo nome non risulta nell'elenco<sup>4</sup> degli "eroi" salvatori ungheresi e non compare neanche nella lista pubblicata<sup>5</sup> nel 2009 da Yad Vashem e della casa editrice Balassi. È interessante notare come Tirelli compaia nell'elenco<sup>6</sup> dei salvatori italiani di Yad Vashem, mentre non si trova in quello dei salvatori ungheresi<sup>7</sup>. Il nome del gelataio italiano e le sue gesta comparvero in Ungheria, per la prima volta nel 2016, sulle pagine online del giornale cattolico "Magyar Kurír" (Corriere Ungherese), in un articolo<sup>8</sup> redatto in base alle informazioni<sup>9</sup> raccolte da Angiolino Catellani, nel 2014. Tale articolo è stato poi ripreso dal periodico della comunità ebraica "Új Élet"<sup>10</sup> (Vita Nuova) e successivamente pubblicato, nell'aprile 2017, in un database dedicato alla storia sociale ebraica<sup>11</sup>. Si può affermare che in Ungheria le attività di Francesco Tirelli furono sconosciute e rimaste fino a ora senza eco. C'è da sperare che questa situazione venga radicalmente cambiata grazie alla favola di Tamar Meir.

Secondo il suo racconto infatti, partendo dal presupposto che Ungheria e Italia fossero paesi alleati, a un italiano come Tirelli non poteva capitare nulla di grave a Budapest durante la guerra. Inoltre, in una gelateria, in inverno (!), chi avrebbe avuto l'idea di cercare delle persone nascoste? L'inverno del 1944 fu particolarmente freddo in Ungheria a causa delle condizioni climatiche avverse. La strategia di Tirelli funzionò alla perfezione: in una città fortemente controllata e terrorizzata dalle truppe militari tedesche, dalle squadre di SS e dai crocefreciati ungheresi, riuscì a nascondere circa quindici o venti ebrei all'interno della gelateria, nella propria casa e in altri posti, procurando loro documenti falsi e anche del cibo. In città, nel frattempo, infuriava il terrore: le esecuzioni lungo le strade, l'assassinio degli ebrei sulla riva del Danubio e lo scaraventare i cadaveri nel fiume ghiacciato costituivano

eventi all'ordine del giorno. Nel ghetto, l'ultimo creato in Europa, morirono circa quindicimila persone anche a causa di malattie<sup>12</sup>. Inoltre, i crocefreciati ungheresi costrinsero dai cinquanta ai settantamila ebrei di Budapest a marciare verso il Terzo Reich per costringerli ai lavori forzati. Tra novembre e dicembre percorsero a piedi trecento chilometri.

In base al documento pubblicato da Yad Vashem sulla vita di Tirelli, conosciamo solamente che lui fu proprietario (o inquilino?) di una gelateria a Budapest, sua moglie e i figli rimasero in Italia e dopo la guerra si trasferì in Svizzera, dove venne anche incarcerato. La carenza di informazioni sul personaggio ha innescato la nostra ricerca, i cui parziali risultati vengono pubblicati in questo saggio.

## FRANCESCO TIRELLI, IL MAESTRO DI SCHERMA

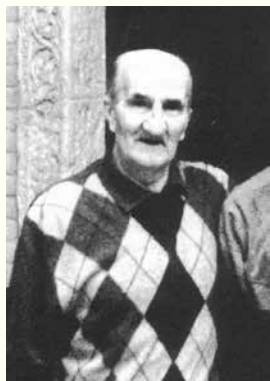
Sappiamo ben poco del passato di Tirelli. La breve bozza della sua biografia e le relazioni familiari ancora rintracciabili sono state pubblicate da Angiolino Catellani<sup>13</sup>. Francesco Tirelli nacque il 13 marzo 1898 a Campagnola Emilia in Emilia-Romagna e morì il 16 maggio 1954 alle ore 4:30 di una domenica mattina a Ginevra in Svizzera. Suo padre Eliseo Tirelli, commerciante di generi alimentari proveniva da Rio Saliceto. Rimasto vedovo, si risposò con Emma Spaggiari, la mamma di Francesco, anch'essa di Campagnola.

Secondo le ricerche di Catellani, Francesco si trasferì a Venezia intorno al 1920, ove, il 27 agosto 1921, si sposò con Angela Giupponi. Ebbero tre figli: Elisabetta, Eliseo ed Elio. Catellani riporta, che Francesco "emigrò" in Ungheria nel 1929, lasciando la famiglia in Italia. In realtà, Tirelli viveva e lavorava già nella capitale ungherese fin dal 1926. Secondo i dati anagrafici ungheresi risulta che fosse sposato<sup>14</sup>, sebbene il nome della moglie non sia indicato nei documenti magiari. Le fonti italiane riportano che Tirelli abbia visitato più volte la famiglia negli anni '30 e abbia loro mostrato foto e articoli relativi alla sua persona. È certo che arrivò in Ungheria nel 1926 e che dall'autunno<sup>15</sup> lavorasse nella scuola di Károly Fodor<sup>16</sup>, una scuola privata di scherma sotto l'egida del MTK<sup>17</sup>.

Come riportava lo "Sporthírlap" (Giornale dello Sport) dell'epoca, Tirelli non giunse da solo a Budapest, ma con il Maestro di scherma Mario Siniscalco<sup>18</sup>, con la differenza che, mentre Siniscalco proveniva da Napoli, Tirelli arrivava da Venezia, ove lavorava al fianco di Galante.

**Mario Siniscalco, maestro di scherma italiano a Budapest.** Il gruppo dei maestri di scherma si arricchisce con Siniscalco,

una persona eccezionale che dall'autunno si stabilirà da noi. Il maestro napoletano, abilissimo in tutte e tre le discipline della scherma e per lo più, sia con la mano destra che con la sinistra, è stato il maestro di scherma del circolo fascista di Napoli sino alla primavera di quest'anno. Per quanto riguarda



Dante Galante

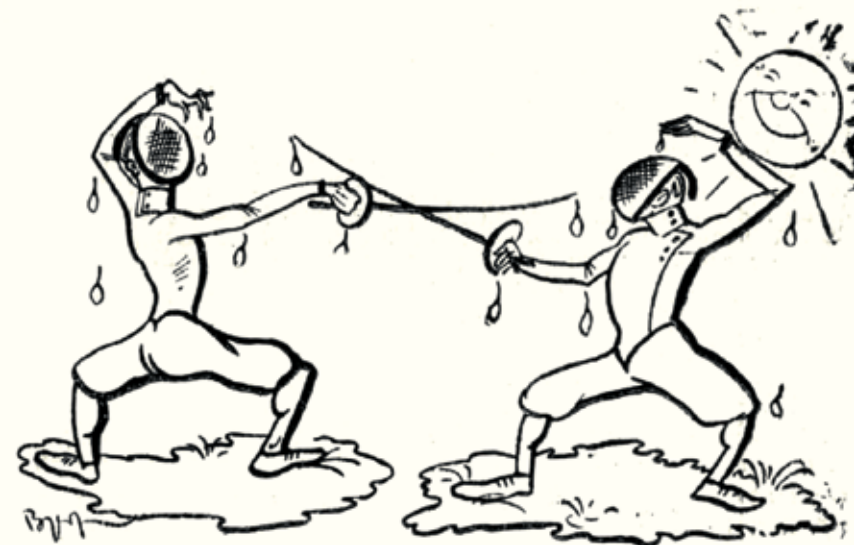
la sua potenza di "touche" (stoccata), si debba sottolineare che è stato scelto proprio lui come "maestro di assalto" dall'Accademia Reale di Napoli. Il suo palmares: nell'anno 1923-24 ha vinto il campionato militare nel fioretto, nella spada e nella sciabola. Nel 1925 invece ha vinto il campionato della Dalmazia. Ha sostenuto parecchi incontri con Sassone, Nedo Nadi e con i francesi Bourdon e Haussy, dimostrandosi ogni volta molto forte. In questi giorni fa parte della giuria della gara fra i maestri a Livorno. Con lui verrà a Budapest il maestro italiano Tirelli che finora ha lavorato a Venezia

al fianco di Galante. Entrambi i maestri hanno firmato un contratto con il maestro Fodor per l'insegnamento nella sua sala d'armi<sup>19</sup>.

Giuseppe Galante era all'epoca uno fra i personaggi più significativi nel mondo della scherma. Aveva venticinque anni nel 1900, quando fondò la propria accademia a Venezia. Sulla scia di questo esempio, costituì anche il primo circolo croato di sciabola nella città di Zagabria. Galante si esibì anche in un galà dimostrativo con la sciabola insieme al figlio Dante<sup>20</sup>. Tirelli seguì il suo maestro anche nella capitale croata a Zagabria dove — insieme a Dante Galante<sup>21</sup> — fu il maestro di Ivan Vladimir (Vlado) Mažuranić<sup>22</sup> campione croato nel 1932<sup>23</sup>. Secondo le fonti croate restò un anno solo, ma lavorò in Croazia regolarmente fra il 1932 e il 1941 al fianco di Giuseppe Galante.<sup>24</sup>

Il 1927 fu per lui un anno molto significativo. I giornali scrissero articoli in serie su Tirelli: sui suoi successi ma anche sui suoi fallimenti. Il "Budapesti Hírlap" (Giornale di Budapest) descrisse così una competizione del 1927 sull'accademia di scherma e sulla prestazione di Tirelli:

Il vincitore che abbiamo conosciuto è un maestro italiano di straordinarie qualità, con eccezionale senso del ritmo e un'im-



mena energia, il tipico rappresentante della spada italiana. Dobbiamo mettere in evidenza alcune sue stoccate tempestive eseguite con una sicurezza micidiale, con cui ha dimostrato di essere veramente un atleta valoroso, anche se il punteggio della sua vittoria sembra essere quasi irreali. Nonostante ciò va ammesso, che effettivamente ha combattuto meglio del suo avversario Tersztyánszky. La sua vittoria sarebbe risultata più gradevole se non avesse protestato così frequentemente. ... In seguito, Géza Skaliczky, della squadra ungherese, ha trionfato con la sciabola 8:1 contro il maestro italiano Francesco Tirelli di Venezia che ancora non ha le qualità neppure per potersi misurare contro qualsiasi schermidore magiaro di terza categoria. Comunque l'incontro, trasformatosi in un combattimento sanguinoso, di conseguenza ha perso in toto la bellezza dell'arte della scherma<sup>25</sup>.

Il giornale "Az Est" (La Sera), il 19 luglio 1928, raccontava l'allenamento di preparazione ai giochi olimpici che gli schermidori ungheresi dovettero sostenere con una temperatura di 35 gradi. Secondo l'articolo, il sudore sgorgava addirittura dai vestiti degli schermidori sgocciolando anche dalla lama della sciabola della star ungherese, il campione olimpico Attila Petschauer<sup>26</sup>. Il giornale menzionava anche Tirelli che l'anno seguente — nel 1929 — inaugurò la sua "fabbrica di gelati",

come entusiasticamente annunciato dal “Nemzeti Sport” (Gazzetta dello Sport) il 22 maggio. Da qui sappiamo di cosa si occupò Tirelli a Budapest nel campo della scherma e della pasticceria.

Volto noto e popolare nella cerchia degli schermidori di Pest è il piccolo italiano Tirelli che lavora nella sala d’armi di Santelli come aiutante del maestro. Tirelli eccelle in tutte e tre le armi della scherma, ma ora in effetti conferma di disporre di altri pregi. Non avendo potuto ottenere un contratto di lavoro per il periodo estivo (privo di attività sportiva), si è fatto coraggio e audacemente ha aperto una gelateria in via Dob<sup>27</sup>. Dalla palestra, il piccolo Tirelli si è trasferito nella “Gelateria” ove verranno spesso a trovarlo gli schermidori, se il gelato sarà ben preparato alla stessa maniera con la quale sa brandire l’arma<sup>28</sup>.

Tirelli si allenava presso la sala d’armi di Santelli, ubicata nel centro di Budapest, all’angolo della piazza Blaha Lujza, sulla circonvallazione Erzsébet numero 1-3, al primo piano. Fu inizialmente il cavalier Gusztáv Arlow<sup>29</sup> a inaugurare questa sala, come tale, ove si tenevano regolarmente concerti e serate; ma fu teatro, in segreto, anche di veri e propri duelli, ovviamente ben noti a tutti. Dal 1909 Italo Santelli<sup>30</sup> dirigeva l’“Accademia di scherma”. Nel 1896 Santelli vinse la gara di scherma organizzata in onore del “Millennio”, per celebrare la fondazione dell’Ungheria. Di conseguenza, il “Club di atletica ungherese” (“Magyar Atlétikai Club” abbreviazione: “MAC”) gli offrì un contratto e lui si trasferì effettivamente a Budapest. Fra i suoi allievi ungheresi si contano numerosi campioni olimpici, mondiali ed europei, come a esempio Aladár Gerevich<sup>31</sup>, Ilona Elek<sup>32</sup>, Endre Kabos<sup>33</sup>, Sándor Pósta<sup>34</sup>. All’epoca di Santelli, Tirelli ricoprì per anni il ruolo di aiuto maestro, in quanto Santelli necessitava realmente di un sostegno, considerando che, oltre alla gestione della scuola di scherma, ogni anno, oramai da vent’anni, organizzava una competizione italo-ungherese, a cui partecipavano i migliori schermidori magiari e italiani.

L’evento era anche molto costoso dal punto di vista economico. L’incontro del 3 marzo 1931, grazie ormai alla propria consolidata tradizione, venne ospitato «in tutte le sale» del Vigadó, il palazzo più rappresentativo di Budapest. La gara si concluse con uno scandalo clamoroso per un equivoco sull’interpretazione di una sola parola francese: “oui” (sì). Il patrono della manifestazione, il governatore del regno d’Ungheria Miklós Horthy proprio per questo motivo abbandonò precipitosamente il luogo dell’evento<sup>35</sup>. Francesco Tirelli, membro della squadra italiana, partecipò per la prima volta il 3 marzo 1927 a

Nagybányai HORTHY MIKLÓS őfőméltósága  
védnöksége alatt  
**OLASZ-MAGYAR  
VÍVÓMÉRKŐZÉS**  
(Rendezői: lovag Santelli Italo)  
a Vigadó összes  
termeiben  
**március 3-án**  
csütörtökön  
este fél 8-kor  
**NEDO NADI**  
a világ legelső vívója, 14-tusos kard-meccse  
**GOMBOS SÁNDOR**  
Európa-bajnokkal  
**SINISCALCO, TIRELLI, ANSELMi**  
meccsei a legjobb magyar vívókkal  
**Jegyek** 2-10 pengőig lovag SANTELLI ITALO vívótermében, VII., Erzsébet  
körút 1., Rózsavölgyi és Tsa cégnél és este a pénztárnál kaphatók

Cartello pubblicitario sull’incontro italo-ungherese di scherma del 3 marzo 1931. Pubblicato da “En garde” (In guardia), Periodico degli schermidori, anno I, numero 1 di gala, 18 gennaio 2014. Immagine per l’articolo scritto da Rita Gáborján “Museo di scherma locale ovvero il Periodico di schermidori si risorge”: [vivoterem.hu/magazine/pdf/Vivoujsag-1szam-2014.pdf](http://vivoterem.hu/magazine/pdf/Vivoujsag-1szam-2014.pdf).



Foto di gruppo di Italo Santelli e dei membri della sua accademia a Budapest dove si vede anche Francesco Tirelli (segnalato con la freccia rossa). La foto antica e danneggiata è di proprietà di Gábor Duronelly. La fonte dell'immagine: Museo della scherma (Vívómúzeum), Budapest, curatrice: Györgyi Ferdinandy

questa competizione ove, come descriveva il giornale "Magyarország" (Ungheria): «Skalitzky, il nostro giovane maestro di sciabola ha riportato la vittoria per 8:1 contro il maestro italiano Tirelli. Tirelli invece nella spada ha vinto contro János Hajdú per 8:7 in un incontro fra avversari dello stesso livello<sup>36</sup>». Il giornale "Az est" (La Sera) descrisse Tirelli in modo colorito: «Tirelli, l'italiano di statura estremamente piccola», «il piccolo italiano, molto mobile e con un eccezionale senso del ritmo, un vero spadaccino<sup>37</sup>».

Tirelli, in qualità di aiutante di Santelli, nel marzo 1929 partecipò



«Tirelli, l'italiano di una statura estremamente piccola» con la sciabola in mano, al fianco di Italo Santelli, nella sala da scherma di Santelli durante gli allenamenti preparativi per i giochi olimpici del 1928. Caricatura su "Nemzeti Sport" (Sport Nazionale) del 18 marzo 1928. p. 7.

al ricevimento di Helene Mayer<sup>38</sup>, fioretista tedesca, vincitrice della medaglia d'oro olimpica, ricevimento tenutosi presso la stazione ferroviaria Keleti. Ma dall'estate di quell'anno non ottenne più un contratto, forse a causa del suo focoso carattere, come si desume dalle mezze frasi riportate da vari articoli. Ad ottobre del 1930, fu ingaggiato come maestro di scherma dall'associazione sportiva "Haggibor" (Ha-Gibor: l'eroe-ebraico)<sup>39</sup>, degli ebrei di Cluj (Romania)<sup>40</sup> figurando già come presidente di giuria fin dalle gare in seno al proprio club.

Secondo il mosaico di notizie di stampa dell'epoca, Tirelli si spostava in modo dinamico e costante fra le città più importanti dell'ex Monarchia Austro-Ungarica. Dopo la sua comparsa in Transilvania (che in quel periodo apparteneva alla Romania), Tirelli si trovò nuovamente a Budapest, dove nel 1931 fu protagonista di un enorme scandalo. Il giornale "8 Órai Újság" (Il Giornale alle ore 8), l'11 agosto pubblicò un pezzo relativo a una competizione atletica italo-ungherese, dove, chissà perché, non lasciarono avvicinare Tirelli agli atleti. Károly Bajó il segretario generale dell'Associazione Ungherese d'Atletica ("Magyar Atlétikai Szövetség") (il cui nome compare, caso curioso, nello stesso identico articolo, anche come Bajó, "Bajor", ma anche come "Pajó") cercò di far allontanare Tirelli, ma lui opponeva resistenza. A questo



punto, il segretario generale invocò l'intervento della polizia a causa del piccolo italiano urlante che, reagendo, cercò di spintonarlo. Ma il segretario, di fisico molto più robusto, riuscì a bloccare l'imbufalito maestro di scherma. Il giornalista, un certo G. L. «avendo un informatore competente e assolutamente credibile» «venne a sapere», che Tirelli non era un maestro di scherma, ma solamente un semplice gelataio.

Il nostro informatore ci ha riferito che Tirelli sia capitato qui da Venezia. 'Sto Tirelli, che si vanta di essere un maestro di scherma, non era altro che un custode di una sala d'armi nella città lagunare e là che si è assegnato la posizione di aiutante-istruttore ed è questo il giusto titolo del "maestro". D'altronde Tirelli svolge la sua "attività di maestro" soltanto in inverno a Cluj presso la Haggibor. In estate invece vende gelati a Budapest. Non è questo per lui il primo scandalo e perciò lo avevamo già allontanato dal fascio. Nonostante il "maestro" non sia più membro del fascio di Budapest, penseremo a come poterlo isolare completamente, in quanto le sue azioni compromettono l'immagine degli italiani che vivono qui...<sup>41</sup>.

Il membro del partito fascista, il cosiddetto "informatore" italiano si sbagliò. E di conseguenza il giornale che dovette scusarsi con Tirelli corresse la sua posizione. Infatti, il 14 agosto, Tirelli, reclamando, si presentò presso la redazione.

Ferenc Tirelli, maestro italiano di scherma protagonista dell'episodio avvenuto durante la competizione sportiva fra atleti italiani e ungheresi, episodio riportato sulle nostre pagine, in data odierna si è presentato presso la nostra redazione e ha comprovato il suo pieno diritto di fregiarsi del titolo di "Maestro di scherma", in quanto l'ente statale che effettua gli esami<sup>42</sup>, lo aveva iscritto nell'albo dei maestri di scherma e lui, a più riprese, ha esercitato anche attività di insegnante-maestro, ufficialmente riconosciuto nella disciplina della spada<sup>43</sup>.

Infatti Tirelli poteva ampiamente giustificare il suo titolo di maestro. Nel 1929 la stampa ungherese riportò un fatto assolutamente non usuale, la certificazione degli schermidori ungheresi di sciabola, diventata necessaria a causa di un decreto ministeriale.

Sotto l'egida del Segretario di stato dott. Ervin Schwöder, in qualità di preside, la Commissione Statale di Esame dei Mae-

stri di Scherma ha organizzato una riunione ove anche Gyula Rákossy e il dott. László Gerentsér, in qualità di presidenti della "Associazione dei Maestri di Scherma", il dott. Imre Szukováthy quale rappresentante della "OTT"<sup>44</sup> e László Borsodi primo-maestro di scherma militare, quale rappresentante del "Corso d'Insegnamento Sportivo della "Honvéd"<sup>45</sup> ebbero facoltà di prenderne parte.

Questa commissione rilasciò sessantacinque diplomi di maestro di scherma, tra i quali quello per Francesco Tirelli. La scherma poteva essere insegnata solamente se in possesso di tale attestato. Quattro italiani ottennero così la qualifica di "maestro" e altri due di "aiuto-maestro"<sup>46</sup>.

La vicenda dello scandalo non terminò con tale smentita. La politica aveva un ruolo importante presso la colonia italiana di Budapest, così come il fatto di chi fosse membro del partito fascista italiano e chi non. Tirelli voleva avere ragione e così ulteriormente ottenne nel "8 Órai Újság" (Il Giornale alle ore 8), altre rettifiche e correzioni all'articolo incriminato. Poiché la prima rettifica non correggeva tutte le frasi offensive, il 23 agosto comparve un'ennesimo chiarimento.

L'affare Tirelli-Bajó. Avevamo ricordato dell'incidente svoltosi durante l'incontro italo-ungherese fra il maestro di scherma italiano Francesco Tirelli e il primo segretario dell'associazione d'atletica Károly Bajó. Nell'articolo avevamo scritto che Tirelli da custode di sala d'armi era diventato insegnante e che per lui questo non rappresentava il primo scandalo. In base a prove inconfutabili a noi presentate, dichiariamo che Tirelli è di fatto un maestro di scherma, non è mai stato un semplice custode ed è membro attivo del fascio di Budapest<sup>47</sup>.

Non solo Tirelli era membro dei fascisti di Budapest, ma a quell'epoca il gruppo fascista stesso era molto attivo. Nel gennaio 1929 annunciò la fondazione di una scuola per alunni delle elementari e delle medie e la creazione dell'Associazione culturale italo-ungherese.

Domenica mattina nella sala del fascio è stata inaugurata la scuola che può contare già 65 alunni. Erano presenti il conte Durini di Monza, ambasciatore italiano e sua moglie, il principe Pignatelli di Montecaldo, capo del fascio di Budapest. [...] Il Prof. Paolo Calabro ha descritto gli antefatti che hanno portato alla fondazione della scuola, poi ha aggiunto che i figli di ogni famiglia italiana di Budapest devono presentarsi ai corsi ogni



domenica. I partecipanti dei corsi possono andare in ferie in Italia e quelli che studiano alacremente potranno ottenere dei premi. Durante i corsi gli alunni naturalmente saranno educati allo spirito fascista. [...] Alla fine delle celebrazioni è stata proiettata la pellicola “Duce” dedicata a tutta la sua carriera. Il racconto della vita del capo del fascismo italiano, dall’inizio, sino grandiosità attuale, si è palesato sotto gli occhi dei presenti<sup>48</sup>.

La dimensione della presenza del Partito nazionale fascista a Budapest viene accennata soltanto con alcuni riferimenti. Lo scoppio della guerra in Abissinia, nel 1935 fu festeggiato da un migliaio di “camicie nere” nella sede del fascio a Budapest in via Accademia 5, inneggiando il re d’Italia e Mussolini e di seguito ascoltando la canzone “Giovinezza”<sup>49</sup> e il discorso di Mussolini attraverso la radio italiana.<sup>50</sup>

## GUERRA FRA GELATAI A BUDAPEST

Non abbiamo informazioni accessibili se Francesco Tirelli abbia ottenuto una qualsiasi qualifica, oltre al diploma di maestro di scherma, come non si sa quanto lui conoscesse del mestiere di gelataio o di pasticciere. Il padre si occupava di prodotti alimentari e di pizza. Ma quando nel 1929 Tirelli aprì la propria gelateria, non fu l’unico imprenditore a decidere in questo senso. Questo periodo rappresentò l’epoca d’oro per le gelaterie italiane a Budapest. Fu come se non ci fossero stati abbastanza pasticciere ungheresi a vendere gelato di qualità, in quanto gli italiani introdussero sapori nuovi e, soprattutto,

lo vendevano a un prezzo molto competitivo: una porzione costava solamente dieci centesimi.

Il gelato italiano ebbe un successo inaudito. Secondo alcuni ricordi i bimbi andavano matti per il gelato italiano.

Avevamo una compagna di classe, si chiamava Erzs Horváth. I suoi nonni possedevano un baretto in una stradina vicino alla piazza Rákóczi. Lei rubacchiava regolarmente soldi dalla cassa. Prendeva due, tre fiorini. In quel periodo un gelato costava 10 centesimi (fillér). Ci incontravamo, eravamo numerose e andavamo nelle gelaterie italiane, ove Erzs pagava il conto, poiché noi non avevamo neanche una monetina<sup>51</sup>.

Secondo un articolo denso di sensazionalismo apparso nel “Friss Újság” *La febbre del gelato italiano* ebbe inizio proprio nel 1929, esattamente nel momento in cui anche Tirelli inaugurò il proprio negozio. Secondo l’articolo, nel 1931 vi erano all’incirca settecento gelatai “italiani” nella capitale che, durante alcune torride giornate estive, riuscivano a vendere anche un quarto di milione (!) di palline di gelato<sup>52</sup>— Facendo un rapido conteggio: per ogni negozio il gelato avrebbe prodotto un introito di trentacinque “Pengő”, ammesso che vi erano davvero settecento gelatai. Lavorando tutto il mese ciò poteva significare un’entrata di millecinquanta “Pengő”, un importo eccezionale nell’Ungheria di allora mettendo in conto l’affitto dei locali, il nolo dei macchinari e anche le materie prime. Chiaramente serve anche la canicola per almeno trenta giorni al mese. Nei mesi più freschi, e questi in Ungheria sono nove all’incirca all’anno, i gelatai dovevano inventarsi un’altra attività. Sulla scia dell’enorme successo conseguito dai gelatai italiani artefici del business, anche imprenditori ungheresi si trasformarono di colpo in pasticciere italiani, sfruttando la crisi economica che a Budapest aveva lasciato tanti locali a uso commerciale completamente sfitti.

Velocemente nacquero barzellette e storielle da cabaret su come ci si improvvisa essere gelatai italiani. La battuta finale era spesso costruita sul nome che appariva sopra il cartello della ditta: un nome italianizzato di un ebreo ungherese tipo Mauro Kohnno (Mór Kohn), Djulio Alba (Gyula Weisz) oppure sul fatto che gelatai ungheresi assumessero un nome italiano: Gustavo Duro (Gusztáv Kemény), Pietro Negro (Péter Fekete). Il giornalista dell’“Az Est” (La Sera) osservò scherzosamente che dietro tutti questi nomi italiani di tanto in tanto sbucasse anche un italiano vero<sup>53</sup>. Il noto cabarettista di successo Adorján Stella (1897-1967) ideò un bel numero dedicato a questa capacità e a questa sfrenata voglia di volersi adattare:

– Non è che tu aderisca al partito fascista?  
 – Perché no? Nel 1912 sono entrato nel Partito del Lavoro<sup>54</sup>, nel 1914 nell’esercito, nel ’18 ho aderito ai socialisti<sup>55</sup>, nel 1919 ai comunisti<sup>56</sup>, dopo di che ai Risveglianti<sup>57</sup>... Dimmi perché io, povero cittadino di Pest, non debba entrare proprio nel partito fascista ora talmente di moda quanto il cappellino a baschetto delle donne?”<sup>58</sup>.

Nel 1929 i giornali poterono intervistare soltanto un vero gelataio italiano, «un giovane di circa 30 anni, dal viso marrone, capelli color carbone, di fisionomia tipicamente italiana». Mario Fumei chiacchierò felicemente in italiano con il giornalista László Mihály a cui il gelato italiano piaceva molto più di quello ungherese. La caffetteria «è un pezzetto d’Italia vera. Locale pitturato con gusto, in bella maniera e con il color della crema, con graziosi tavolini e seggiole bianche. Sulle pareti vi sono tre vedute di Venezia. Anche sui posaceneri di vetro vi è l’immagine di Venezia<sup>59</sup>».

Fumei non si fece pagare per il gelato; considerando la sua passione per le poesie di Sándor Petőfi non avrebbe mai accettato denaro da un letterato, scrittore o giornalista.

Anche il “Budapesti Hírlap” (Corriere di Budapest) pubblicò un servizio<sup>60</sup> dedicato agli stranieri che vivevano a Budapest. L’autore dell’articolo riportò soltanto di una quarantina di gelatai italiani che d’estate vendevano gelato, mentre in inverno frutta tropicale e latticini. Nell’articolo troviamo un elemento interessante: uno dei soci di una gelateria era il giovane Santelli<sup>61</sup>. È possibile, ma per mancanza di documenti rimane solo un’ipotesi, che Francesco Tirelli avesse investito non solamente i propri soldi nella sua impresa, ma anche quelli del suo mentore.

La guerra fra pasticceri raggiunse il culmine nel 1930. Le cause di cotanta ostilità potrebbero risiedere nel fatto che accedere al mestiere di pasticciere a Budapest fosse legato al conseguimento di una licenza specifica appartenente a un settore regolamentato, al contrario della rivendita di gelati e caramelle. Prima di allora i borghesi di Budapest, volendo acquistare un gelato, dovevano per forza di cose entrare in una pasticceria e consumarlo seduti. Questo introito fu sottratto dai gelatai italiani in quanto, nei loro piccoli locali, trovavano al massimo spazio uno o due tavolini oppure nemmeno quelli. Perciò gli acquirenti che entravano in gelateria per poi consumare subito dopo in strada permettevano di ottenere anche grandi incassi, proporzionalmente alla rapidità in cui i gelati venivano acquistati da un numero maggiore di consumatori. I giornali fecero la loro parte, pubblicando articoli volti



La “fabbrica di gelati” di Franco Reffosco, grande gelateria italiana ubicata in viale Thököly. L’immagine fu scattata fra il 1912 e il 1930 poiché il gelataio ottenne la licenza nel 1912. La fonte della fotografia: András Szántó; [www.melyenszanto.blog.hu](http://www.melyenszanto.blog.hu). Fővárosi Közlöny (Gazzetta della Capitale), 10 gennaio 1913, p. 66. Reffosco disponeva di ben altre due filiali: una in via Dohány e l’altra in via Wesselényi

a dipingere una visione apocalittica, in cui condannavano l’“invasione italiana” e preannunciavano il fallimento di un terzo dei pasticceri ungheresi.

Il “Czukrárszok Lapja” (Foglio dei Pasticcieri) descrivendo la tragedia dell’industria dolciaria dichiarò apertamente guerra ai pasticceri italiani. Cercarono invano di far ritirare la loro licenza non considerando che un tale provvedimento avrebbe causato la reazione opposta, ossia quella di compromettere l’attività degli imprenditori ungheresi in Italia. Cercarono di porre un divieto sull’apertura di filiali ma anche questo tentativo si rivelò vano. Esercitarono una sorta di lobby presso il ministero dell’Agricoltura affinché la composizione degli ingredienti del gelato fosse regolamentata e la cui rivendita legata a una qualifica<sup>62</sup>. Scrissero un promemoria al ministro del commercio Miksa Hermann, denunciando come causa del calo del proprio giro d’affari il fatto che i gelatai italiani non impiegassero lavoratori qualificati, non pagassero le tasse e dormissero all’interno dei propri locali, risparmiando persino sull’affitto dell’appartamento, all’uopo di contenere le spese<sup>63</sup>. Sia i giornali di destra che quelli di sinistra sostenevano la causa dei pasticceri ungheresi. Benché le associazioni dei pasticceri attaccarono

XIX. ÉVFOLYAM. BUDAPEST, MAJUS 20. 10-11. SZÁM.



# Zukrászok Lapja

(Zuckerbäcker Zeitung)

Cukrászok és mézeskalácsosok,  
Finom sütők, cukorka, csokoládé, és keksz-  
gyárosok, iparpolitikai szaklapja.

Megjelenik minden hó 5. és 20-án.

Szerkesztőség és kiadóhivatal Budapest, VII., Baross-tér 15 Telefon: József 349-78.	FELELŐS SZERKESZTŐ: STEINER GYULA	ELŐFIZETESI ÁRAK:
		Egész évre . . . . . 14.- P. Félévre . . . . . 7.- " Negyedévre . . . . . 4.50 " Románia részére 1 évre 600 lel S. H. S. . . . . . 800 dinár

**A magyar cukrászipar tragédiája**

A Cukrászok Lapja már megalakulása óta a cukrász és mézeskalácsos iparosokban az életfenn-

con tutte le armi politiche a propria disposizione, alla fine cedettero di fronte all'evidenza: anche le pasticcerie e le gelaterie tradizionali "ungheresi" furono costrette a vendere a 10 centesimi la propria pallina di gelato.<sup>64</sup> Esposero nelle loro vetrine il seguente manifesto: «Con i soldi ungheresi, qui trovi gelato ungherese!».

Il governo concesse dei permessi esclusivi ai pasticceri ungheresi emettendo un decreto che consentiva un'estensione alla chiusura serale. Potevano rimanere aperti sino alle ore 23:00 (d'estate addirittura sino a mezzanotte)<sup>65</sup> e aprire anche la domenica<sup>66</sup>. In questo modo godettero di un vantaggio che non spettava a un gelataio semplice, che aveva l'obbligo di chiudere alle ore 20:00. Per questo motivo, i gelatai italiani presero in considerazione l'ipotesi di una trasformazione dei propri esercizi in caffetteria o pasticceria, in modo di poter rimanere aperti più a lungo. Questo passo ciò non di meno innescò una reazione di allarme proveniente anche dal settore dei venditori di caffè<sup>67</sup>.

Con il passare del tempo tutti si adattarono alle nuove condizioni. Terminata la crisi, i pasticceri diminuirono i prezzi e furono in grado di conservare il proprio mercato; i gelatai italiani si rinforzarono e quelli che se lo poterono permettere, allargarono il loro raggio di azione. Poi, a causa della guerra scoppiata in Abissinia la maggior parte degli italiani tornarono in patria dall'Ungheria, vuoi perché la

patria garantiva più sicurezza in circostanze belliche vuoi perché molti furono chiamati alle armi, come il ventunenne Pietro Scarzanella che visse a Kecskemét. A causa dell'arruolamento di Pietro, anche suo padre Olivio Scarzanella chiuse il proprio remunerativo negozio del centro e lasciò l'Ungheria<sup>68</sup>.

Francesco Tirelli non fece questa scelta. Lui rimase in Ungheria.

## NOTE

- \* *Storico ungherese della cultura ebraica, ha lavorato, in particolare, sulla storia del Ghetto ebraico di Budapest tra 1944 e il 1945 e sulla vita ebraica a Pest e successivamente a Budapest (1750-1956). È fondatore del museo ebraico nel 7° distretto di Budapest. Per ulteriori informazioni: [www.infopoly.info/gabor-dombis-biography/](http://www.infopoly.info/gabor-dombis-biography/).*
1. Tamar Meir (1976) Storico di letteratura israeliana. Si è laureato all'Università Bar Ilan, con una tesi intitolata: Il Talmud e la filosofia ebraica. Ha ottenuto il Ph.D. in letteratura. La sua favola è stata premiata da Yad Vashem nel 2017. [www.jwa.org/encyclopedia/author/meir-tamar](http://www.jwa.org/encyclopedia/author/meir-tamar); [www.mizrachi.org/speaker/dr-tamar-meir/](http://www.mizrachi.org/speaker/dr-tamar-meir/).
  2. Numero del riconoscimento: M.31.2/6760. [www.righteous.yadvashem.org/?search=Tirelli&searchType=all&language=en&itemId=5659942&ind=0](http://www.righteous.yadvashem.org/?search=Tirelli&searchType=all&language=en&itemId=5659942&ind=0).
  3. I nomi dei sopravvissuti: Heilbrun, Chana, Hedwig; Silber, Armin; Meiri, Meyer, Itskhak, Yitzchok; Heilbrun, Mayer (nome sconosciuto); Meiri (nome sconosciuto); Frankl (nome sconosciuto); Eisler (nome sconosciuto); Fuchs (nome sconosciuto); Flasner (nome sconosciuto); Trebitch (nome sconosciuto). Fonte: Yad Vashem (Yad Vashem è l'Ente Nazionale per la Memoria della Shoah che conferisce il titolo di Giusto tra le Nazioni ai non ebrei che durante la Shoah, a loro rischio e pericolo, salvarono la vita agli ebrei.)
  4. Centro Rimembranza dell'olocausto, Budapest: database dei soccorritori della popolazione [www.hdke.hu/emlekezes/embermentok/embermentok-nevsora](http://www.hdke.hu/emlekezes/embermentok/embermentok-nevsora).
  5. *I Giusti Tra le Nazioni in Ungheria durante la seconda guerra mondiale.* (A Világ Igazai Magyarországon a második világháború alatt) A cura di: Kinga Frojimovics, Judit Molnár. Casa Editrice: Balassi e Yad Vashem, 2009, p. 524.
  6. [www.yadvashem.org/yv/pdf-drupal/italy.pdf](http://www.yadvashem.org/yv/pdf-drupal/italy.pdf).
  7. [www.yadvashem.org/yv/pdf-drupal/hungary.pdf](http://www.yadvashem.org/yv/pdf-drupal/hungary.pdf).
  8. 14 aprile 2016; [www.magyarKurir.hu/hirek/a-vilag-igazai-kozott-van-az-olasz-fagylaltos-aki-zsidokat-mentett-budapestben-veszkorszak-idejen/](http://www.magyarKurir.hu/hirek/a-vilag-igazai-kozott-van-az-olasz-fagylaltos-aki-zsidokat-mentett-budapestben-veszkorszak-idejen/). Scaricato per l'ultima volta: 24.02.2020.
  9. A. CATELLANI, *Il campagnolese Francesco Tirelli. Giusto fra le Nazioni*, in "RS-Ricerche storiche", n. 118/2014, pp. 154-164.
  10. "Új Élet" (Vita Nuova), 1 luglio 2016, p. 3.
  11. [www.zsidotarsadalom.wordpress.com](http://www.zsidotarsadalom.wordpress.com).

12. Sulla storia del ghetto a Budapest vedi Jenő Lévai, *A pesti gettó csodálatos megmenekülésének hiteles története* (La storia autentica del salvataggio miracoloso del ghetto di Pest), Stampa: Officina, 1946.
13. Angiolino Catellani (Reggio Emilia, 1953) è stato docente di Storia all'Istituto Professionale "Mario Carrara" di Guastalla (RE). Collaboratore di ISTORECO per i Viaggi della Memoria riservati agli studenti, ha pubblicato sulla rivista "Ricerche Storiche" diversi articoli sull'antisemitismo e sulla Shoah, raccolti poi nel volume *Fratelli ebrei e gente della pianura reggiana*, Corsiero editore, Reggio Emilia, 2018.
14. Pénczy Közlöny (*Bollettino Finanza*), 1942, No: 6, p. 8, No. continuativo: 95.
15. "Esti Kurír" (Corriere della Sera), 22 ottobre 1926, p. 10.
16. Károly Fodor (Mózes Freyberger) nato a Nagykőrös il 5 maggio 1856; morto a Budapest il 9 marzo 1927. Maestro di scherma. Dal 1889 era il maestro di scherma del MTK. Nel 1896 fondò la propria scuola di scherma dove occasionalmente continuò a occuparsi dell'insegnamento degli schermidori del MTK. Nel 1903 fondò il giornale *Nemzeti Sport* (Sport Nazionale). Per più di due decenni fu il maestro di scherma del Politecnico di Budapest. Insegnò — naturalmente scherma — nella famosa scuola di teatro di Kálmán Rózsahegyi e più di tre decenni anche presso l'Accademia del Teatro. Negli anni dieci istituì un campo estivo sportivo a Siófok. A quasi 70 anni ancora lavorava come istruttore di scherma.
17. MTK: Magyar Testgyakorlók Köre (Circolo Ungherese Addestramento del Corpo), fondato il 16 novembre 1888. A causa delle leggi razziali, ne fu vietato il funzionamento nel 1942, poiché gli atleti, i direttori sportivi e i mecenati erano in stragrande maggioranza ebrei ungheresi. Tornò a essere attivo nuovamente nel 1945. Tirelli poté sperimentare personalmente l'antisemitismo, perché ha lavorato anche presso le organizzazioni sportive ebraiche.
18. Mario Siniscalco, maestro di scherma, ha vissuto e lavorato per un periodo nella città di Szolnok nel 1927.
19. "Sporthírlap" (Giornale dello Sport) 23 settembre 1926, p. 7.
20. «Il maestro Giuseppe Galante nella sala della MAC. Durante la sua permanenza a Budapest, il maestro veneziano Giuseppe Galante è stato invitato ultimamente dalla sezione scherma della MAC e con il figlio Dante Galante presentarono una scuola di spada», "Sporthírlap" (Gazzetta dello Sport), 4 marzo 1933.
21. Dante Galante fu un personaggio di rilievo della scherma italiana e uno dei direttori dell'Associazione scherma italiana. Fonti: Cent'anni di scherma a Venezia (1889-1989). A cura di Dante Galante. Venezia 1989. [www.circoloschermaterni.it/storia.aspx](http://www.circoloschermaterni.it/storia.aspx); [www.schermavenezia.xoom.it/virgiliowizard/storia](http://www.schermavenezia.xoom.it/virgiliowizard/storia); <https://sites.google.com/site/veneziascherma/prossime-gare/prova>.
22. Ivan Vladimir (Vlado) Mažuranić (1915-1985). Sciabolatore della Jugoslavia. Fece parte della squadra olimpica jugoslava durante i Giochi Olimpici del 1936 a Berlino. Partecipò anche alla gara di spada. Altri dati sono accessibili in Croato: [www.hr.wikipedia.org/wiki/Ivan\\_Vladimir\\_Ma%C5%BEurani%C4%87](http://www.hr.wikipedia.org/wiki/Ivan_Vladimir_Ma%C5%BEurani%C4%87).
23. XXXIII Vladimir Mažuranić Memorial, 27-28 January, 2018, Zagreb, Croatia. Catalogo della competizione.
24. Fonte: Ana Popovčić: Giuseppe Galante — velikan mačevanja. In: Olimp, Broj 35 / lipanj 2010, pp. 10-11.
25. "Budapesti Hírlap" (Giornale di Budapest), 4 marzo 1927, p. 7.
26. Attila Petschauer (1904-1943). Era membro della squadra di sciabola vincitrice della medaglia d'oro nel 1928 ad Amsterdam e nel 1932 a Los Angeles. Durante il Campionato europeo nel 1930 a Liège e nel 1931 a Vienna la sua squadra ha ottenuto il primo posto. Nella competizione individuale si classificò secondo sia nel 1926 a Budapest che nel 1930 a Liège, mentre nel 1925 a Ostenda, nel 1929

- a Napoli e nel 1931 a Vienna arrivò al terzo posto. Essendo ebreo fu costretto ad arruolarsi; richiamato nel 1942 per prestare servizio civile fu spedito al villaggio di Davidovka in Ucraina. Benché vi furono storie allucinanti non confermate circa le torture da lui subite per mano dei soldati ungheresi, Attila Petschauer trovò la morte nel campo dei prigionieri di guerra sovietico, ove rimase infetto dal tifo.
27. La via Dob è una delle strade simboliche del quartiere ebraico a Budapest. Mentre la parte vicino al centro era abitata dai poveri e dai devoti, dall'altra parte della strada, vicino al Városliget ugualmente abitavano tanti ebrei. Negli anni '30 non lontano da questa strada, in via Rottenbiller, si trovava effettivamente la gelateria di Tirelli.
28. "Az Est" (La Sera), 19 luglio 1928 p. 11.
29. Gusztáv Arlow (1861 – n.a.), maestro di scherma, nel 1894 assieme a Franz Litomyský ha pubblicato un manuale molto importante sulla scherma: *Systematisches Lehrbuch für den Unterricht im Säbelfechten aus der Hoch-Tierce-Auslage* (Libro a lezioni sistematiche per l'insegnamento della scherma con sciabola dalla posizione alta di due terzi) Il libro è stato pubblicato in lingua ungherese nel 1902. [www.kardrendje.hu/downloads/translations/1902\\_arlow\\_gusztav\\_-\\_kardvivas.pdf](http://www.kardrendje.hu/downloads/translations/1902_arlow_gusztav_-_kardvivas.pdf).
30. 1866 Carrodano (Italia)-8 febbraio 1945, Budapest, maestro di sciabola, allenatore di diversi schermidori ungheresi.
31. Aladár Gerevich (1910-1991). Sette volte medaglia d'oro olimpica, quattordici volte campione mondiale, trentaquattro volte campione ungherese. Fu allievo di Santelli fra 1938 e 1944.
32. Ilona Elek (1907-1988). Due volte campionessa olimpica, sei volte campionessa mondiale nel fioretto; fu la prima donna ungherese a vincere la medaglia d'oro alle olimpiadi. Allieva di Santelli.
33. Endre Kabos (1906-1944). Schermitore ungherese, tre volte campione olimpico. Allievo di Santelli.
34. Sándor Pósta (1888-1952). Schermitore ungherese, campione olimpico, soldato, dentista, giornalista. Allievo di Santelli.
35. "Magyar Hírlap" (Il Messaggero Ungherese), 4 marzo 1931, p. 3: «La vittoria di Attila Petschauer ha salvato la squadra ungherese dalla sconfitta. Il risultato finale del duello Italo-Ungherese: 4:4 — Protesta dinanzi al preside italiano della giuria per una parola mal interpretata».
36. "Magyarország" (Ungheria), 5 marzo 1927, p. 14.
37. "Az Est" (La Sera), 26 febbraio 1927, p. 13.
38. Helene Mayer (1910-1953), schernitrice di fioretto, vincitrice della medaglia d'oro alle olimpiadi del 1928 ad Amsterdam e della medaglia d'argento nel 1936 a Berlino.
39. L'Associazione Sportiva "Hagibbor" o "Haggibbor SE", in rumeno "AS Haggibbor" era un club sportivo ebraico di Cluj fra 1920 e 1941. È stata fondata il 20 marzo 1920 dallo scrittore János Giszkalay, dal medico Bernát Knöpfler e dall'attivista sionista Chajim Weissburg. Il primo preside fu il dott. József Fischer. Il secondo Aladár Stotter, il terzo Ferenc Jámbor. Nel 1921 il club aderì all'Associazione Sportiva Mondiale ebraica "Makkabi". In Romania, l'8 agosto 1940 è entrato in vigore il decreto legislativo No. 2650 ordinando la chiusura delle associazioni sportive, ove non vi era maggioranza di atleti rumeni e cristiani. Così la Hagibbor e i suoi furono radiati dai registri sportivi del settore. In seguito al secondo arbitrato di Vienna, quando la Transilvania del Nord è stata annessa all'Ungheria, sono entrate in vigore le leggi razziali ungheresi, anche in Nord-Transilvania e di conseguenza le associazioni sportive non potevano avere membri ebrei. Perciò nel 1941 la "Haggibbor" chiuse i battenti. Fonte: Wikipédia, [www.hu.wikipedia.org/wiki/Hagibbor\\_SE](http://www.hu.wikipedia.org/wiki/Hagibbor_SE).
40. "Ellenzék" (Opposizione) giornale ungherese redatto a Cluj in Romania, 7 set-

# SALONICCO, NON TI VEDRÒ MAI PIÙ

*Memorie militari 1915-1920*

*prima parte*

di **Luigi Menozzi**

**E**sattamente cent'anni fa il nonno trascorreva il suo quarto Natale da militare. Nell'accingermi a trascrivere il suo diario, o meglio, come egli stesso ha scritto, i suoi ricordi militari, non avevo bene in mente cosa ne avrei fatto. Li leggevo per la prima volta ma subito mi sono reso conto che tutto quello che aveva scritto l'avevo già sentito nei suoi racconti ascoltati in più occasioni da bambino. Mi sono anche accorto che molti degli episodi narrati hanno puntuale riscontro in fotografie, lettere, cartoline, oggetti che aveva pazientemente conservato e quasi catalogato, con annotazioni e date.

Tutti questi ricordi sono contenuti nella sua cassetta da Ufficiale che ancora conservo. Una delle poche cose che ricordo di aver visto, ma che non ho più trovato, è la ciotola di ferro smaltato che usava per la saponata per la barba, acquistata nel 1917 a Florina bel paesino al rientro in Macedonia dopo il corso Allievi ufficiali. Man mano che andavo avanti, prendeva corpo l'idea di raggruppare parole e immagini per trasformare questi ricordi militari e una parte delle fotografie che aveva portato in Italia in un piccolo album privato.

Il racconto è frammentario — non era certo uno scrittore — lo stile semplice e discorsivo, ma ci sono brani vivaci ed intensi, alcuni accenni poetici e qualche spunto umoristico. Nella trascrizione ho volutamente lasciato tutto com'era, senza correzioni; ho aggiunto solo qualche nota, riportata in corsivo.

*Natale 2018*

- tembre 1930, p. 10: «Un allenatore italiano di scherma Francesco Tirelli, attualmente uno dei maestri della scuola Santelli a Budapest è stato ingaggiato dalla Haggibbor. Tirelli arriverà a Cluj all'inizio del mese di ottobre».
41. "8 Órai Újság" (Il Giornale alle ore 8), 11 agosto 1931 p. 6.
  42. Il nome ufficiale di questa commissione: Commissione d'inchiesta per i Maestri di Stato di scherma del Regno d'Ungheria (Magyar Királyi Állami Vívómester Vizsgáló Bizottság).
  43. "8 Órai Újság" (Il Giornale alle ore 8), 14 agosto 1931, p. 6.
  44. "Országos Testnevelési Tanács", ovvero il Consiglio Nazionale d'Educazione fisica.
  45. "Difensore della patria".
  46. "Pesti Hírlap" (Giornale di Pest), 29 settembre 1929 p. 13.
  47. "8 Órai Újság" (Il Giornale alle ore 8), 23 agosto 1931, p. 6.
  48. "Budapesti Hírlap" (Giornale di Budapest), 8 gennaio 1929, p. 15.
  49. Giovinezza era l'inno ufficiale del Partito Nazionale Fascista e quello non ufficiale del Regno d'Italia controllato dal partito tra il 1924 e 1943.
  50. "Újság" (Il Giornale), 3 ottobre 1935, p. 6.
  51. Ricordi della signora B. K. (Edit Berger, nata nel 1926, [www.centropa.org/hu/biography/b-k-ne](http://www.centropa.org/hu/biography/b-k-ne)).
  52. Zoltán Stób, Un quarto di milione di conigli e coppette in una giornata di canicola, *Friss Újság* (Giornale Fresco), 28 giugno 1931, pp. 5-6.
  53. La moda dei nomi da camaleonte, "Az Est" (La Sera), 13 maggio 1932, p. 7.
  54. Partito Nazionale del Lavoro (Nemzeti Munkapárt) 1910-1918. Partito liberale, conservativo che faceva parte della coalizione di governo.
  55. Partito Socialdemocratico dell'Ungheria (MSZDP) 1890-1948. Partito di governo dal 1918 al 1919.
  56. Partito dei Comunisti in Ungheria 1918-1919. Faceva parte del governo con il MSZDP nel 1919.
  57. Associazione Ungheresi Risveglianti (Ébredő Magyarok Egyesülete), 1918-1945. Un gruppo antisemita, razzista, terroristico di estrema destra.
  58. Gelateria linkociana, *Pesti Napló* (Diario di Pest), 12 giugno 1932, p. 11.
  59. Intervista con un gelataio italiano di Budapest che conosce Petőfi e ospita scrittori ungheresi a sue spese. "Ellenzék" (Opposizione), 29. maggio 1929, p. 6.
  60. "Budapesti Hírlap" (Corriere di Budapest), 20 aprile 1930, p. 43.
  61. Giorgio Santelli.
  62. Guerra attorno al gelato. *Újság* (Giornale), 7 maggio 1930, p. 4.
  63. "Czukrászok Lapja" (Foglio dei Pasticcieri), 10 febbraio 1929, p. 4.
  64. "Magyar Hírlap" (Corriere Ungherese), 7 maggio 1930, p. 6.
  65. Chiusura serale dei pasticcieri che vendono per la strada. "Czukrászok Lapja" (Foglio dei Pasticcieri), 5 marzo 1930, p. 9.
  66. "Újság" (Giornale), 6 agosto 1930, p. 12.
  67. "Friss Újság" (Giornale Fresco), 3 agosto 1930, p. 5.
  68. Mussolini ha richiamato il figlio del gelataio che parte per l'Abissinia, "Kecskemét és Vidéke" (Kecskemét e dintorni), 10 ottobre 1935, p. 3.